

L'ANUAC ha aderito al documento dell'Istituto Italiano di Antropologia che chiede l'abolizione del termine "razza" dalla Costituzione italiana.

Si trascrivono qui di seguito la delibera dell'ANUAC, il documento dell'ISITA e l'articolo di Adriano Favole e Stefano Allovio, apparso sul *Corriere della Sera* in data 1° febbraio 2015.

La delibera dell'ANUAC

L'ANUAC (Associazione Nazionale Universitaria degli Antropologi Culturali) esprime pieno appoggio all'iniziativa, promossa dai colleghi del settore BIO/08, finalizzata all'abolizione e sostituzione del termine "razza" dalla Costituzione italiana; condivide inoltre l'auspicio di un rinnovato e più forte impegno pubblico contro ogni forma di razzismo. Da tempo gli antropologi culturali sono impegnati a mostrare con le loro ricerche, la natura socioculturale delle appartenenze e allo stesso tempo le dinamiche di costruzione delle forme culturali legate alla loro essenzializzazione e naturalizzazione; tali ricerche contribuiscono in modo determinante alla valorizzazione della diversità delle forme di vita e delle visioni del mondo, indispensabile per l'affermazione di società sempre più inclusive e tolleranti. Gli antropologi culturali, a partire dalla specificità delle proprie competenze disciplinari e scientifiche, sono interessati a collaborare a ogni iniziativa utile sia a livello accademico che di discussione politica e istituzionale o di diffusione nei confronti di un più largo pubblico per fare in modo che la proposta possa essere recepita nelle sedi opportune.

Il documento dell'Istituto Italiano di Antropologia

Tre domande su Diversità umana e Costituzione italiana

La Costituzione italiana all'articolo 3 recita: "*Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali*".

Motivi di ordine scientifico, sociale e culturale rendono necessario valutare se, a 67 anni di distanza dalla sua prima scrittura, sia ancora fondato mantenere il termine "razza" nel dettato costituzionale.

A tal fine, la questione complessiva va decostruita attraverso tre distinti punti di domanda.

1. Il concetto di razza descrive adeguatamente la distribuzione della diversità umana?

Grazie al rilevante progresso degli studi scientifici è stato chiarito che la gran parte di delle differenze genetiche interindividuali si osservano già all'interno delle singole popolazioni, mentre solo una parte esigua della diversità è riscontrabile tra gruppi umani come definiti dai cataloghi razziali.

Sappiamo, inoltre, che quei tratti fisici che favoriscono la percezione in termini razziali della diversità tra gruppi di differente origine geografica, come il colore della pelle, sono il risultato di processi adattativi a livello di specifici geni rispetto a fattori ambientali: le loro differenze non hanno, invece, nessuna relazione con capacità cognitive, comportamenti sociali o qualità morali. Quest'ultima considerazione assume una particolare importanza alla luce del fatto che il termine razza viene tuttora usato anche per stigmatizzare differenze culturali, un comportamento che ha importanti implicazioni sociali data la crescente connotazione pluriculturale delle società europee.

Pertanto, la parola razza non solo veicola un'idea di strutturazione della diversità genetica umana che non ha base scientifica, ma introduce anche elementi infondati e fuorvianti per la visione comune della diversità culturale.

2. Quali sono i pro e i contro di un'iniziativa per modificare la Costituzione?

Il primo elemento da considerare riguarda le particolari difficoltà che comporterebbe un'eventuale modificazione della Costituzione, a maggior ragione nei suoi principi fondamentali. Riteniamo, tuttavia, che le motivazioni di ordine scientifico, sociale e culturale debbano prevalere anche rispetto a (giustificate) perplessità riguardanti la fattibilità.

Dobbiamo essere consapevoli del fatto che rimuovere ogni riferimento ad una visione della diversità razziale dal documento che ispira il nostro vivere civile è importante non solo per la sua valenza simbolica ma anche, e soprattutto, per le finalità che tale atto aiuta a perseguire:

(i) togliere forza all'uso di un termine che inevitabilmente evoca pregiudizi e falsi concetti alla base di alcune delle maggiori tragedie dell'umanità;

(ii) dare maggiore sostegno e coerenza ad azioni culturali e formative che ci facciano comprendere i motivi e la reale dimensione della nostra diversità. La rapida evoluzione del quadro demografico e sociale in atto nei nostri paesi rende prioritari entrambi gli obiettivi.

Non bisogna, inoltre, disconoscere il rischio che un'iniziativa per modificare la Costituzione nella parte che concerne l'uso del termine razza possa sembrare limitarsi ad una questione squisitamente terminologica. Inoltre, non è meno potenzialmente negativo il fatto che questa proposta, come tutte quelle avanzate da un gruppo ristretto di persone con la finalità di incidere su importanti principi condivisi, possa essere vista come prodotto di un atteggiamento elitario ed autoreferenziale. Per dare maggiore forza all'iniziativa, si rende quindi necessario attuare contemporaneamente un'azione sui contenuti in un'ottica davvero inclusiva. Coerentemente, gli aderenti alla presente dichiarazione si impegnano a lavorare con rinnovato impegno per fornire ad una platea sempre più ampia gli strumenti e le informazioni necessarie per interpretare senza preconcetti la diversità umana.

3. Il termine "razza" andrebbe semplicemente abolito o sostituito?

La presenza del termine razza nel dettato costituzionale può essere vista da due angolazioni diverse. Da una parte, essa riafferma *de facto* la validità dello stesso concetto di razza. Dall'altra, permette di stabilire il principio che la diversità tra gruppi umani non può essere motivo di discriminazione. Per evitare di buttare via il bambino insieme all'acqua sporca, è necessario introdurre termini alternativi che possano esprimere il concetto di diversità rispettandone le diverse declinazioni (biologica e culturale *in primis*) e che non sembrino evocare in alcun modo gerarchie valoriali. Per aumentarne l'efficacia, la modificazione deve essere accompagnata da una dichiarazione esplicita dell'insussistenza del concetto stesso di razza e del rifiuto dei comportamenti che ne possono derivare.

In definitiva, la proposta può essere formulata in questi termini:

"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di aspetto fisico e tradizioni culturali, di sesso, di colore della pelle, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. La Repubblica non riconosce l'esistenza di presunte razze e combatte ogni forma di razzismo e xenofobia".

Gli aderenti a questa dichiarazione esprimono il loro sostegno a iniziative che portino queste istanze nelle sedi opportune.

Documento approvato all'unanimità dal Direttivo dell'Istituto Italiano di Antropologia in data 23 ottobre 2014.

La proposta degli antropologi: eliminare la parola dal testo della Costituzione perché alimenta ancora suggestioni pericolose

Razza

Un'invenzione nefasta senza valore scientifico «Aboliamo il termine»

di ADRIANO FAVOLE e STEFANO ALLOVIO

Il concetto di «razza» non ha più alcun valore scientifico per lo studio dell'essere umano: né per l'antropologia fisica o biologica né per l'antropologia culturale. Non solo le differenze fisiche più o meno evidenti (colore della pelle, statura, forma cranica) non hanno relazione con le capacità cognitive, i comportamenti sociali e le qualità morali — e questo è assodato da molto tempo; ma gran parte delle differenze genetiche interindividuali si osservano già all'interno delle singole popolazioni. Il progresso delle scienze biologiche ha di fatto spazzato via i ripetuti ordini tassonomici, basati sulla variabilità morfologica dell'umanità, che dalla fine del Seicento avevano contribuito a fornire autorevolezza scientifica al termine «razza» quale sostituto del termine «varietà» adottato dallo scienziato Linneo (Gianfranco Biondi, Olga Rickards, *L'errore della razza*, Carocci, 2011).

Da decenni, antropologi e genetisti non smettono di ricordarci che gli esseri umani condividono il 99,9% del patrimonio genetico e che il restante 0,1% non rimanda necessariamente a distinzioni discrete e misurabili fra popolazioni; coloro che studiano il patrimonio genetico

degli esseri umani indagano la variazione statistica di singoli gruppi di geni, una prospettiva in cui la nozione «classificatoria» di razza non ha più diritto di cittadinanza.

Allo stesso modo, le differenze e le somiglianze tra le società umane che sono al centro degli interessi degli antropologi culturali, sono, per l'appunto, di ordine culturale, legate cioè a conoscenze e pratiche «acquisite dall'uomo in quanto membro di una società», per evocare la celebre definizione di «cultura» che Edward Tylor (un quacchero inglese che per primo insegnò l'antropologia sociale a Oxford) diede già nel 1871 con il libro *Primitive Culture*. Se la razza è stata l'indubbia protagonista delle grandi tragedie del XX secolo, la scoperta di quanto sia importante la cultura nella fabbricazione dell'essere umano (dalla definizione del genere alla strutturazione delle emozioni) è una delle maggiori rivoluzioni scientifiche dello stesso secolo breve. A questa rivoluzione hanno contribuito in modo decisivo gli antropologi culturali — da Franz Boas a Claude Lévi-Strauss — che favorirono non poco la revisione radicale del paradigma razzologico (F. Boas, *L'uomo primitivo*, Laterza, 1972; C.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Lévi-Strauss, *Razza e storia. Razza e cultura*, Einaudi, 2002).

È perlomeno curioso notare che il termine «razza» viene utilizzato in ambito zoologico solo in riferimento ad animali addomesticati (cani, mucche da latte o da carne ecc.), che sono il frutto di selezioni genetiche operate dall'uomo: per gli animali non addomesticati si parla invece di sottospecie. Concetto inventato e oggi irrilevante nello studio dell'uomo, «razza» indica così nel campo animale solo i frutti ibridi di fabbricazioni artificiali.



Scomparsa (o quasi) dalla scienza, la nozione di razza è purtroppo ben presente nell'immaginario collettivo e spesso nella retorica politica, dove serve tuttora da strumento di stigmatizzazione della diversità culturale. Gli effetti distruttivi dello tsunami otto e novecentesco della razza non hanno finito di far sentire i loro nefasti effetti. È per questo che un gruppo di antropologi fisici e culturali, stimolati dalla proposta di abolizione del termine «razza» dalla Costituzione italiana avanzata da Gianfranco Biondi e Olga Ricksards attraverso una lettera aperta alle più alte cariche dello Stato (www.scienzainrete.it), si sono recentemente confrontati e hanno convenuto sulla necessità di eliminare tale termine dalla Carta fondamentale e dai documenti amministrativi. Come è noto l'articolo 3 della Costituzione recita: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali». Con tutta evidenza, i costituenti citarono la razza per ragioni antidiscriminatorie, in un'epoca in cui essa, tuttavia, aveva ancora una certa vitalità scientifica. Se oggi questa è venuta meno, non sarà il caso di seguire l'esempio della Francia, la cui Assemblea nazionale ha approvato nel 2014 la proposta di eliminazione del termine dalla Costituzione e da ogni documento pubblico?

L'operazione, a parere di chi scrive assai improbabile nel clima politico attuale, sarebbe simbolicamente molto forte come presa di posizione contro ogni forma di razzismo, xenofobia e discriminazione. Essa presenta alcuni rischi e molti vantaggi. Tra le critiche che si potrebbero portare vi è quella di chi teme un semplice maquillage: abolire il termine «razza» non significa certo abolire il razzismo. La discriminazione verso piccoli o grandi gruppi di individui ha preceduto storicamente l'invenzione scientifica della razza e persiste nell'epoca post razziale: termini come «etnia», «religione» e persino «cultura» sono a volte usati strumentalmente a fini discriminatori. Si può negare l'esistenza delle razze e attribuire com-

portamenti criminali all'appartenenza culturale o alla fede religiosa (come è comune di questi tempi), consapevoli del fatto — più volte rimarcato nei suoi scritti da Anna Maria Rivera (*Regole e roghi. Metamorfosi del razzismo*, Dedalo, 2009) — che qualunque gruppo umano può essere «razzializzato» per mezzo di uno stigma che si costruisce in termini sociali, culturali e simbolici. L'antisemitismo è un caso paradigmatico.

Da un punto di vista strettamente giuridico si potrebbe obiettare che i principi affermati dalla Costituzione sono anche oggi pienamente condivisibili e che, se si tocca il termine «razza», occorrerebbe allora riflettere anche sull'uso di «sesso» (a cui molti preferirebbero «genere»), sulle discriminazioni che avvengono in base all'orientamento sessuale e così via. La Costituzione esprime valori comuni persistenti, ma è ovviamente un prodotto storico: eliminare la «razza» vorrebbe aprire un dibattito ben più ampio.

I motivi a favore dell'abolizione costituzionale del termine «razza» sarebbero



Popoli e cromosomi Gli uomini condividono il 99,9% del patrimonio genetico e il resto non rimanda a distinzioni misurabili fra popolazioni

tuttavia molteplici e giustificano pienamente l'ambiziosa proposta degli antropologi. Basterebbe ancora una volta ricordare che, dal punto di vista genetico, la razza è un'invenzione (Guido Barbujani, *L'invenzione delle razze*, Bompiani, 2006), un'invenzione terribilmente pericolosa che sedimenta un potenziale discriminatorio e violento così forte (per la storia che il termine ha avuto in Occidente e altrove) da poter essere facilmente riattualizzato. L'ondata retorica di razzismo biologico che, poco più di un anno fa, si scatenò in Italia e in Francia contro le ministre Kyenge e Taubira ne è una dimostrazione eloquente. Inoltre, la forza simbolica dell'operazione potrebbe dare sostegno a un'azione culturale e formativa sui reali motivi delle differenze e somiglianze tra società e culture. È infatti veramente sorprendente l'assenza di insegnamenti di ambito interculturale nei corsi curricolari della scuola italiana, dal momento che, attorno a questi temi, ruotano alcune delle maggiori questioni del mondo contemporaneo. Se il pregiudizio è un virus che può innestarsi su molteplici vettori (anche di tipo culturale), è indubbio che la razza è uno dei più potenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appello

Il 23 gennaio gli antropologi biologici dell'Istituto italiano di antropologia (Isita) e gli antropologi culturali dell'Associazione nazionale universitaria antropologi culturali (Anuac) hanno chiesto l'abolizione del termine «razza» dalla Costituzione, in una giornata di studi tenuta presso l'Università La Sapienza di Roma. Tra i relatori dell'incontro: Giovanni Destro Bisol, Pier Giorgio Solinas e Anna Maria Rivera. Il deputato del Pd Michele Anzaldi ha chiesto al governo di recepire la proposta, cui hanno aderito il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche Renzo Gattegna e il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni

È uscito il numero monografico della rivista Società Mutamento Politica. Rivista Italiana di Sociologia, dal titolo "Youth for What? New Generations and Social Change".

L'intero numero è scaricabile al link: <http://www.fupress.net/index.php/smp>.

Sono usciti i numeri 67-68 di La Ricerca Folklorica dedicati a Ernesto de Martino:

La ricerca folklorica | Grafo

Erreffe

67 68

Contributi
allo studio
della cultura
delle classi
popolari

**Ernesto de Martino:
etnografia e storia**
a cura di Amalia Signorelli
e Glauco Sanga

Introduzione
*Amalia Signorelli
Glauco Sanga*

PRIMA PARTE
Etnografia del tarantismo
pugliese
a cura di Amalia Signorelli

Dal testo al campo
Carla Pasquinelli

De Martino, Gentile,
Croce. Su una pagina de *Il
mondo magico*
Carlo Ginzburg

Il tarantismo osservato.
Ricerca sul terreno e
teoria in Ernesto de
Martino
Mariano Pavanello

L'etnografo impaziente
Glauco Sanga

Il ragno, la tela, la preda
Pier Giorgio Solinas

Viaggio verso il disagio di
vivere
Marisa Tortorelli Ghidini

Etnografia e storia del
tarantismo
Riccardo di Donato

Nella "fossa dei serpenti"
Pietro Angelini

La sfida e lo scandalo
dell'incontro etnografico.
Su alcuni aspetti della
rappresentazione
etnografica negli inediti de
La terra del rimorso
Valerio Panza

Il problema e il
documento. Sul lavoro
di campo di Ernesto de
Martino
Amalia Signorelli

SECONDA PARTE
Ernesto de Martino tra
storia e antropologia
a cura di Glauco Sanga

Antropologia orientata da
valori, antropologia libera
da valori
Amalia Signorelli

Il simbolo rituale tra
presenza e negazione.
Alcune osservazioni
filosofiche sul *Mondo
magico* di Ernesto de
Martino
Sergio Fabio Berardini

Natura e cultura in Ernesto
de Martino. Un percorso
di lettura
Glauco Sanga

"Il cielo stellato sopra di
me e la legge morale in
me". Ernesto de Martino e
l'ethos del trascendimento
nel valore
Maria Teresa Catucci

Crisi della presenza,
immortalità dell'anima,
moderno umanesimo
Giorgio Politi

Un livre fantôme à
reconstruire en le
traduisant
*Giordana Charuty
Daniel Fabre
Marcello Massenzio*

Vite parallele. Ferdinand
de Saussure e Ernesto de
Martino
*Daniel Fabre
Marcello Massenzio*

Lettere di Renato
Boccassino a Raffaele
Pettazzoni (1924-1934)
Giovanni Dore

Interventi

Messages in a bottle.
Etnografia e autoetnografia
del campo accademico
antropologico in Italia
Berardino Palumbo

Sull'origine della fiaba
Glauco Sanga

Lo *charivari* romagnolo tra
'800 e '900
Enrico Baroncini

Il cibo della contestazione.
Il caso della Fiat di Termini
Imerese
Tommaso India

Teriomorfismo e licantropia
in India. Metamorfosi di
un sistema ambientale e
sociale
Stefano Beggiora

Rassegne

"La mia posizione è
sempre stata diversa e
isolata". Un dialogo con
Clara Gallini
*Marja-Liisa Honkasalo
Laura Assmuth*

Tristi gli psico-tropici? A
proposito di Jean-Loup
Amselle e della "febbre
dell'ayahuasca" nella
foresta amazzonica
*Stefania Consigliere
Piero Coppo*

"Indésirables" e
"undocumented".
Politiche, spazi di
confinamento e
costruzione della
soggettività migrante nei
paesi dell'Unione Europea
Stefano degli Uberti

Santuari cristiani del
Trentino Alto Adige
Serenella Baggio

Storia del Carnevale di
Venezia
Marco Fincardi

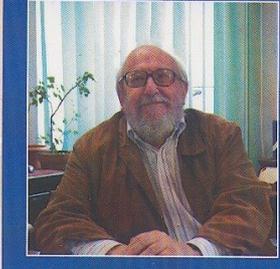
Ernesta "Titti" Cerulli
(Teramo 1927-2013)
Luisa Faldini

Schede libri

È uscito il primo numero della rivista semestrale *Antropologia*, accessibile gratuitamente all'indirizzo <http://www.antropologia.org>.

Si prega di prendere visione della [call for contributions](#) relativa per il primo numero del 2016.

Il collega e socio dell'ANUAC Cesare Pitto ha ricevuto, il 20 settembre 2014, il Premio letterario "V. Camarca" – Città di Amantea



Cesare Pitto

**PREMIO LETTERARIO
"V. Camarca" • Città di Amantea**

programma

Presenta:
Franca Dora Mannarino (Presidente Coviello)
con **Ortensia Barone** e **Noemi Molinaro**

Ciccio De Rosa legge:
«Il canto dei nuovi emigranti»
di **Franco Costabile**;

Saluti del Sindaco di Amantea
Monica Sabatino

dott. Marcello Filice:
«La saga di una famiglia:
Veltri a Grimaldi, Welch Company in Canada»

motivazioni e consegna
del PREMIO

intervento del vincitore
Cesare Pitto

tra i vari interventi si esibirà
«Duo una voce poco fa»
soprano **Rosa Antonuccio**
baritono **Francesco Laino**

a conclusione Buffet offerto da
ISCA HOTEL

In pensione dal Novembre 2012, è stato Professore ordinario di Antropologia culturale all'Università degli Studi della Calabria, dove ha insegnato ininterrottamente dal 1975, e, per il biennio 2012-2014 ha avuto una estensione dell'insegnamento con la posizione di Aggregato.

Laureato in Sociologia all'Istituto Superiore di Scienze Sociali di Trento, ha iniziato nel 1971 la sua attività didattica e di ricerca nelle scienze socio-antropologiche presso l'Università di Sassari, in qualità di assistente.

Nella sua lunga carriera è stato contemporaneamente incaricato in altre università italiane - Bologna, Modena, Catanzaro, Genova (DAMS Imperia) - e research fellow in università estere.

La sua lunga attività di ricercatore sul terreno e nei centri di ricerca ha dato un forte impulso a importanti problematiche etno-antropologiche come le migrazioni moderne (particolarmente Calabria-Canada), gli insediamenti urbani, l'insularità e le minoranze etnico-linguistiche italiane e europee.

Ha sviluppato ricerche e video-documentari fra Haida (Haida Gwaii); Inuit (Nunavut), e pescatori delle Isole Føroyar, isole minori italiane (Stromboli, Isole Sulficane, Ustica).

Le più recenti ricerche e i laboratori riguardano un vasto progetto di educazione nella scuola primaria nelle isole minori, con laboratori creativi sull'isola di Stromboli.

È stato Assessore alla cultura per la Provincia di Crotone e per il Comune di Melissa, di cui coordina il Centro Ricerche sulle Lotte Contadine.

Attualmente fa parte del Comitato di gestione dell'Istituto Centrale per la Demoetnoantropologia (ICDE).

SUMMER SCHOOL EMILIO SERENI - VII edizione
“Paesaggi del cibo”
Storia del paesaggio agrario italiano
dal 25 al 29 agosto 2015

Nuova speciale edizione della scuola estiva organizzata da sette anni dall'Istituto Cervi con la Biblioteca Archivio Emilio Sereni, incentrata quest'anno sui rapporti tra agricoltura, paesaggio e cibo, così come si sono venuti configurando nella storia e nell'attualità dell'agricoltura.

Direttore Rossano Pazzagli

Responsabile scientifico Massimo Montanari

Comitato scientifico Massimo Montanari, Rossano Pazzagli, Mauro Agnoletti,
Gabriella Bonini, Danilo Gasparini, Carlo Tosco



Ufficio Stampa Istituto Cervi
stampa@istitutocervi.it
tel. 0522 678356 - fax +39 0522 477491
via f.lli Cervi 9, 42043 Gattatico (Reggio Emilia)
www.istitutocervi.it



ETNOFILMfest 2015

REGOLAMENTO
info@etnodramma.it
tel. 328 6672328

1. ORGANIZZATORI

L'ETNOFILMfest è organizzato dall'Associazione C.S.E. Centro Studi sull'Etnodramma. È sovvenzionato principalmente dalla Città di Monselice, dalla Provincia di Padova e dalla Regione del Veneto. A questi enti si aggiungono altre associazioni, organizzazioni, istituzioni e sponsor privati.

2. OBIETTIVI

L'ETNOFILMfest si propone come luogo di incontro e di confronto per il cinema documentario etnografico che riflette aspetti e manifestazioni della cultura e dei suoi comportamenti. Il suo scopo è di promuovere la conoscenza e contribuire alla diffusione di documentari realizzati da giovani autori e ricercatori con particolare attenzione per quei film che esprimono temi e soggetti delle nuove sensibilità emergenti e rappresentano momenti innovativi di ricerca linguistica e formale.

3. DATA, DURATA, LUOGO

L'ETNOFILMfest, 8. edizione, si svolgerà a Monselice Pd nel mese di giugno 2015. I luoghi saranno scelti e valutati in collaborazione con l'Amministrazione locale.

4. SEZIONI DEL FESTIVAL

Il Festival si articola in un'unica sezione:

- a) La selezione dei film avviene a cura e giudizio insindacabile della Direzione del Festival.
- b) Una Giuria, nominata dal Festival e composta da non meno di tre persone, sarà chiamata a indicare le opere più meritevoli.
- c) La richiesta di iscrizione al Concorso deve essere inoltrata a mezzo della scheda ufficiale di iscrizione. I titolari delle opere che intendono partecipare al Concorso dovranno inviare entro il 30 aprile 2015 il proprio lavoro accompagnato da una adeguata documentazione informativa.

- d) Le opere dovranno essere state realizzate dopo l'1 gennaio 2014
- e) Per la proiezione è ammesso solamente lo standard DVD (standard PAL).

5. ISCRIZIONE

- a) L'iscrizione è gratuita. La scheda d'iscrizione, compilata in tutte le sue parti e firmata, deve essere corredata (solo su supporto CD) da almeno due fotografie del documentario, la sinossi, una dichiarazione del regista, la sua bio-filmografia ed ogni altra documentazione che possa essere utile alla selezione dell'opera.
- b) Le schede d'iscrizione, corredate del materiale informativo richiesto, devono pervenire entro la scadenza indicata per ciascuna sezione, all'indirizzo seguente:
C.S.E. Centro Studi sull'Etnodramma
Via M. Carboni 17/1, 35043 Monselice (Pd), Italia.
- c) I DVD devono essere spediti, insieme con la scheda d'iscrizione e il materiale informativo richiesto entro la data del 30 aprile 2015. Farà fede la data di invio.
- d) Le spese di trasporto di tutti i materiali per la selezione sono a carico dei partecipanti. Il Festival non restituirà il materiale inviato.
- e) Verranno accettate solo opere in lingua italiana o sottotitolate in italiano.

6. DOCUMENTARI INVIATI

- a) Tutte le opere ammesse in concorso o comunque inviate al Festival devono essere corredate da una completa documentazione composta di:
 - 1) scheda tecnica completa e dettagliata;
 - 2) liberatoria (firmata);
 - 3) riassunto dettagliato del soggetto; bio-filmografia del regista; eventuale altro materiale promozionale, foto, poster, brochure (il punto 3 necessariamente solo su supporto CD).
- b) Le copie dei film invitati al festival devono arrivare a Monselice entro e non oltre il 30 aprile 2015.
- c) I video devono essere spediti all'indirizzo seguente:
C.S.E. Centro Studi sull'Etnodramma
via M. Carboni 17/1, 35043 Monselice (Pd), Italia.

7. PROIEZIONE DEI VIDEO

- a) Il calendario e gli orari delle proiezioni sono di competenza della Direzione del Festival.
- b) I proprietari dei video inviati al Festival depositeranno la propria copia per la conservazione presso l'archivio del C.S.E. a esclusivi fini di studio.

8. NORME GENERALI

- a) Tutte le spese di spedizione dei film sono a carico dei proponenti, salvo diversa specifica indicazione concordata con la direzione del Festival.
- b) In caso di smarrimento o di danneggiamento della copia, la responsabilità del Festival sarà limitata al valore di ristampa della copia.
- c) La richiesta di ammissione al Festival implica l'accettazione incondizionata del presente regolamento.
- d) La Direzione del Festival può prendere decisioni relative a questioni non previste dal presente regolamento.

